

Un singolare documento notarile del 1792.

“La nota piaga” del giovane Vincenzo Maria De Bartolo.

Grazie alla collaborazione tra l'Archivio di Stato di Cosenza e il Laboratorio di Paleopatologia dell'Università degli Studi di Pisa, è stato possibile diagnosticare un caso di osteomielite ad evoluzione infausta in un giovane di Rende (Cosenza) alla fine del 700.

Rende, 15 dicembre 1792

Actus pro Cintia Caputo

In nome Domini Amen. Die vero decimaquinta mensis Decembris X^a Indiz. Millesimi Septicentesimi Nonagesimi Secundi, in hac terra Rendarum, tribus luminibus ut infra, non obstante pulsata sia hora vigesima tertia. Nos Andreas Rende de terra predicta Reg. ad contractus iudex, V.I.Dr Joannes Antonio Monaco prefata terra pubblico et Regio autoritate Notaio, et testes D. Salvatore Magdalone, D. Ioseph Santanna, Ioseph De Luca, Francescantonio Rizzuto et Petrus Bartella de detta Terra, ad hoc presenti pubblico vocati atque rogati.

Per istanza e richiesta fatta a Noi Giudice a Contratti, Notaio e testimoni dalla medesima Cintia Caputo, moglie del R. Ing. Raffaele di Bartulo di questa terra di Rende, ci siamo conferiti nella di loro casa in questa medesima terra, luogo detto Sopra la Crocevia ed ivi essendomo abbiamo ritrovato in una stanza il di lei figlio Vincenzo Maria di Bartulo col chirurgo D. Michele Sgangone, Dr. Fisico D. Michele Pittò, not. Francescantonio Mazziotta, sig. D. Domenico Vanni ed il dottor Fisico e Chirurgo D. Antonio Rovella. Ed accese tre candele et serrate la porta e finestre si sfasciò da detto Chirurgo Sgangone la nota piaga di detto Vincenzo Maria e fatta osservare una parte d'osso della medesima a' detti Dottor Fisico Pittò e Not. Mazziotta se era lo stesso che aven veduto la sera d'innanzi assieme col Dottor Fisico D. Antonio [Idari], assente in questo atto, tanto confermarono et attestarono: ed avendo anche il suddetto Dottor Fisico Rovella asserito che detto sig. Vanni tall'osso lo avea osservato in tempo della cura del Chirurgo D. Felice Passarei, suddetto D. Domenico immediatamente replicò, che vero era che più volte erasi trovato presente quanto D. Felice medicava la piaga suddetta ed aveva levato dell'ossa, de' quali ve n'erano molte schegge, ma non potea ora distinguere se era uno di quelli o' altro. Ed indi esso Chirurgo Sgangone con istrumento della professione levò detto osso, ch'era piccolo quanto lugna del dito auricolare, che a me Notaio si consegna e suggellato conservasi.

ASCS, Not. Giovanni Antonio Monaco, n. 498, 1792, c.r. 177-c.r. 178

Il documento redatto dal notaio Giovanni Antonio Monaco di Rende, i cui atti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Cosenza, descrive il prelevamento di una scheggia d'osso da una piaga infetta che da tempo affliggeva un giovane di Rende, Vincenzo Maria Di Bartolo e custodiva ancorato alla legatura del volume, tra le cc. 177 v. e 178 r., un piccolo involucro delle dimensioni di cm. 2 x cm. 5, chiuso con sigillo in ceralacca del notaio.

Allo scopo di verificarne il contenuto, si ottenne la regolare autorizzazione del Ministero dei Beni Culturali (autorizzazione ministeriale dell'11.04.1995, prot. 2-2344), e il 5 maggio 1995 in Napoli, alla presenza del notaio Loredana Grimaldi che ne constatò l'integrità, fu aperto l'involucro ed estratto un sottile frammento osseo di forma trapezoidale di colore bianco, a bordi frastagliati: un reperto paleopatologico prezioso, tutto da studiare, una scoperta d'archivio suggestiva in quanto insolita.

In quell'occasione il reperto fu consegnato alla Dott.ssa Marielva Torino, paleopatologa di fama internazionale, per custodirlo in ambiente sterile prima di procedere agli esami di laboratorio.

La madre del giovane, Cintia Caputo, per ratificare l'ennesimo prelevamento e allegarne all'atto un piccolo frammento, aveva convocato nella residenza di famiglia, nella contrada Piazza sopra la Crocevia a Rende, i medici che l'avevano in cura, il notaio Monaco in qualità di rogatario di fiducia, il notaio Francescantonio Mazziotta e alcuni testimoni.

La presenza di due notai, di un collegio medico e di testimoni denota la complessità e al tempo stesso la peculiarità del contenuto del documento. Non escludendone a priori la natura giuridica, la volontà di Cintia Caputo, non espressa nell'atto, si ipotizza fosse quella di assicurare una prova tangibile dello stato di salute del suo unico figlio maschio, sofferente da anni di una patologia sconosciuta, sottoposto a continue cure rivelatesi nel tempo inefficaci: una "prova" dunque da utilizzare in futuro, per ricercarne cause e nuovi metodi di cura.

I primi risultati di laboratorio sul reperto sono stati presentati al Convegno *Epidemie e microbi nella storia* tenutosi a Chieti nell'ottobre 1995 - **"Un singolare caso archivistico di osteomielite del 1792"** a cura della dott.ssa M. Torino e del dott. G. Fornaciari, "Bollettino di Paleopatologia, 1997, v.l. pp. 117-120".

L'esame macroscopico, radiografico ed istologico ha permesso di accertare che il giovane Vincenzo Maria era affetto da una grave forma di osteomielite cronica e che il frammento è un sequestro di osso, molto probabilmente proveniente da un osso lungo.

La selezione ben mirata delle fonti archivistiche, che ha privilegiato i protocolli notarili, fonte preponderante su tutte le altre della presente ricerca, ha reso possibile ricostruire una successione di eventi e fornire utili informazioni sulla famiglia Di Bartolo.

Il giovane Vincenzo Maria era figlio di Cintia Caputo e del secondo marito di lei, il Regio Ingegnere Raffaele Di Bartolo di Rende, quindi di famiglia benestante.

Cintia Caputo sposò in prime nozze Tommaso Filippello di Mendicino, deceduto in data imprecisata, dal quale aveva avuto una figlia di nome Francesca. Dalle seconde nozze con Raffaele di Bartolo ebbe, oltre a Vincenzo Maria, altre tre figlie femmine, Maria Isabella, Maria Emanuela, Maria Rosaria, così come risulta dal suo testamento e da quello di suo marito Raffaele, redatti entrambi il 22 gennaio 1797 dal notaio Monaco.

Vincenzo Maria eccezionalmente è presente nei capitoli matrimoniali della sorella Maria Rosaria redatti il 30 gennaio 1793, un mese dopo il prelievo del frammento osseo, poiché in una delle clausole finali del contratto nuziale i genitori dispongono che in caso di decesso di Maria Rosaria senza figli, o in caso di morte di questi ultimi in età pupillare, la dote promessa doveva essere restituita ai dotanti e al loro figlio Vincenzo Maria.

I documenti d'archivio spesso presentano delle oscurità difficilmente individuabili ad una prima lettura. Nell'intento di costruire un quadro più esaustivo delle vicende familiari e restituire per quanto possibile scansioni cronologiche certe, come la data di nascita e di morte del giovane Vincenzo Maria, è stato necessario approfondire la ricerca con la consultazione a tappeto dei protocolli e repertori di diversi notai della piazza di Rende e degli atti dello Stato Civile di Rende e comuni limitrofi, conservati nell'Archivio di Stato di Cosenza.

Considerando quindi che il giovane Vincenzo Maria scompare dagli atti dopo la stesura dei capitoli matrimoniali della sorella Maria Rosaria nel gennaio 1793 e che non risulta tra i beneficiari di entrambi i testamenti dei genitori, si è pensato di dirottare la ricerca negli Archivi Parrocchiali del comune di Rende (Cosenza) e finalmente, nell'Archivio Parrocchiale della Chiesa di Santa Maria Maggiore sono stati rinvenuti l'atto di nascita e di morte del giovane, due tra i più importanti tasselli mancanti.

Vincenzo Maria di Bartolo era nato l'8 aprile 1767 e morì il 26 giugno 1795 all'età di 28 anni, esattamente 18 mesi dopo la stesura dell'atto in questione.

In seguito, grazie all'impiego di tecnologie innovative nel campo della biologia molecolare è stato possibile identificare sul reperto ben conservato il ceppo batterico del genere *Pseudomonas* causa della malattia, purtroppo del tutto sconosciuto nel diciottesimo secolo. I risultati sono stati pubblicati di recente sulla rivista Internazionale Journal of Molecular Sciences MDPI *"The Cause of Death of a Child in the 18th Century Solved by Bone Microbiome Typing Using Laser Microdissection and Next Generation Sequencing"*.

Per ciò che attiene la ricerca archivistica, non è mai opportuno scrivere la parola fine. Si è sempre in attesa di scoprire nuove tracce e di aggiungere quindi nuove tessere al “*mosaico*” delle vicende oggetto di ricerca, spesso riesaminando o confermando interpretazioni già fatte.

La collaborazione con Prof.ssa Marielva Torino del Dipartimento di Paleopatologia dell’Università Suor Orsola Benincasa di Napoli si è rivelata fruttuosa e appassionante. Il confronto sul piano tecnico-scientifico, le svariate occasioni di scambio e di verifica nell’ambito delle proprie competenze, nel corso degli anni sono confluite con successo in un’unica linea di risorse esperienziali volte al raggiungimento del traguardo prefissato.

Un pensiero particolare e affettuoso va alla memoria della Dott.ssa Vittoria Quarta Cerulo ex Direttrice dell’Archivio di Stato di Cosenza, che per prima ha consentito l’indagine sul reperto.

Esempio umano e professionale di archivista scrupolosa e attenta, aperta a nuove esperienze e alle opportunità offerte dallo sviluppo di nuove tecnologie, ha sempre messo in luce come il ruolo dell’archivista fosse privilegiato per la conoscenza.

Per me un insegnamento semplice e al tempo stesso straordinario di cui non posso che esserle grata.

Lucia Chinigò